

# Freccia, un fuoriclasse dalla carriera intensa ma troppo breve

**«La linea di fondo» è il romanzo d'esordio di Claudio Grattacaso e racconta la parabola di un campione fallito**

**PIPPO RUSSO**  
@pippoevai

**CHI VA MAI AI FUNERALI DI UN EX MEDIANO DI CALCIO? NESSUNO, A PARTE I PARENTI E GLI AMICI PIÙ STRETTI. DI EX COLLEGHI NEMMENO L'OMBRA.** Un mediano stenta già a farsi notare nel corso della carriera, perciò chi volete che si ricordi di lui dopo che ha appeso le scarpe al chiodo e il suo nome è sparito dai tabellini dei giornali? Condannato all'oblio, assieme alle fatiche d'una carriera da calciatore così distante dalla dimensione sognata da chi ne rimane fuori o s'appresta a intraprenderla credendo di star coronando la più grande delle aspirazioni. Di questa e altre disillusioni parla *La linea di fondo*, romanzo d'esordio di Claudio Grattacaso edito da **Nutrimenti** (pagine 250, 16 euro), che mette al centro la vicenda d'un calciatore raccontata lungo diversi piani temporali. Essi s'intersecano fra il pre- e il post-carriera, lasciando significativamente lo spazio minore della narrazione allo svolgimento della carriera

stessa.

Il protagonista della vicenda si chiama Juan José Pagliara, che nel breve periodo della sua gloria calcistica viene ribattezzato Freccia. Ma quella gloria dura, appunto, troppo presto e viene frantumata da due traumi. Un grave infortunio, provocato dall'intervento carogna di un avversario che costringe il talentuoso Freccia a ripiegare nelle categorie inferiori dopo la guarigione; e il coinvolgimento in una storia di scommesse e partite truccate a cui il protagonista si oppone ma non troppo. Nel senso che rifiuta di farsi corrompere ma non viola il codice omertoso che da sempre domina il calcio. Per questo pagherà due volte, bollato come infame dai compagni che invano tentano di coinvolgerlo nella combine, e come corrotto nel momento in cui lo scandalo scoppierà e travolgerà anche lui. E quando infine guarderà indietro alla carriera piena di disillusioni, a Freccia non resterà che fare la conta di tutti gli ex colleghi scomparsi in seguito a malattie certo legate ai trattamenti farmacologici cui pure lui è stato sottoposto. A quello Spoon River appartiene il mediano menzionato all'inizio, di cui Freccia quasi non ricorda il nome.

Il protagonista rimugina su tutti questi passaggi nella fase dell'oggi, una delle dimensioni temporali che compongono la complessa architettura del romanzo. Si tratta della fase in cui Juan José Pagliara ha oltrepassato «la linea di fondo», oltre la quale s'arresta non sol-

tanto la carriera di un calciatore ma anche una fase esistenziale che apre l'orizzonte al vuoto. E quel vuoto minaccia d'essere tanto più grande se a oltrepassare la linea di fondo è un calciatore che ha fatto dell'individualismo la propria cifra non soltanto sui campi di gioco, ma anche nella vita quotidiana già da prima che avvenisse l'ingresso nel mondo del pallone. Su questo versante, Freccia non mostra nemmeno un'oncia di quel talento pallonaro che avrebbe dovuto fargli raggiungere i massimi livelli da calciatore. La moglie vive rinchiusa dentro uno stato depressivo, generato dall'essersi eclissata per vivere accanto a un campione mai affermato. E la figlia lo detesta per la sua anaffettività. A fare da sfondo c'è anche una tragedia che risale ai giorni dell'adolescenza: la morte di un amico, che era anche il fratello della futura moglie di Freccia, in circostanze tragiche che portano il protagonista a interiorizzare un forte senso di colpa. Nel finale sarà proprio una rivelazione legata quest'episodio a aprire uno squarcio di sollievo, forse anche di speranza.

Un buon esordio, quello di Claudio Grattacaso, che ha saputo costruire una storia credibile e priva d'indulgenza verso il mondo del pallone e i suoi protagonisti. Buono anche lo stile, pur con qualche evitabile reiterazione nella scelta di descrivere paesaggi e quadri ambientali come espediente per passare da una situazione narrativa all'altra o intervallare i dialoghi.

